

**Progetto Policoro**

**L'imprenditorialità nella visione cristiana, una conferenza alle Capanne**

Lo scorso 24 Ottobre, presso il cinema teatro "Terreni" alle Capanne, su sollecitazione della comunità parrocchiale di Montopoli-Marti-Capanne, l'equipe diocesana del Progetto Policoro ha organizzato un momento di confronto sul tema dell'imprenditorialità nella visione cristiana; una serata di riflessione sul mondo del lavoro e dell'occupazione, analizzati partendo dai dati disponibili e alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e delle riflessioni del Santo Padre contenute nelle sue pubblicazioni più recenti. Relatore principale della serata è stato Marco Randellini (segretario generale presso la Camera di commercio di Arezzo-Siena, direttore dell'ufficio per i problemi sociali e del lavoro della diocesi di Arezzo e delegato regionale dell'analogo ufficio per il Progetto Policoro Toscana), che - dati alla mano - ha introdotto gli intervenuti al cuore del tema, mettendo in evidenza alcune criticità del mondo del lavoro e dell'occupazione che anche la Chiesa, attraverso progetti come il Policoro, vuole contribuire a risolvere. Il numero dei Neet (i giovani che non studiano e non lavorano) sempre troppo alto, un calo dell'imprenditorialità giovanile, il fatto che troppo spesso ci si accontenti di lavorare per vivere e non per affermare la propria identità, il mismatch italiano tra domanda e offerta di lavoro che è ancora troppo alto anche a causa di un'inadeguatezza dei profili, per carenza di alcune competenze fondamentali: questi sono solo alcuni degli elementi che devono essere tenuti presenti quando si cerca di fare un discorso organico sul tema del lavoro e se si vogliono pensare ipotesi di risoluzione delle problematiche inerenti a questo tema. Occorre pertanto puntare sulla formazione e su nuovi modelli di impresa: è necessario contribuire a rifondare una cultura del lavoro, che sia giusto e sostenibile. Come ha giustamente sottolineato Randellini, serve da una parte prendersi cura del territorio, formare adeguatamente i giovani, sostenerli, affiancarli nella realizzazione dei loro sogni; dall'altra è necessario puntare su una nuova forma di impresa: sostenibile, rispettosa dell'ambiente e della comunità nella quale si inserisce. L'impresa - così come ricordato nella Evangelii Gaudium - deve opporsi a un'economia di esclusione e dell'iniquità, avendo piuttosto come obiettivo la creazione di una ricchezza condivisa.

CONTINUA A PAGINA IV

# Il volto missionario della parrocchia, l'insegnamento del vescovo Giovanni



«Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia», questo il tema del primo incontro di formazione che il vescovo Giovanni ha tenuto lo scorso 26 ottobre a Capanne. Ha preso così avvio un percorso rivolto a tutta la diocesi per comprendere come tradurre nella vita concreta delle nostre comunità le indicazioni che papa Francesco ha dato al Convegno ecclesiale di Firenze del 2015: **l'esigenza di mettersi in cammino, di fare Chiesa insieme, di essere una Chiesa aperta a tutti, di cercare di generare vita e alimentare gioia, di raccogliere le inquietudini del nostro tempo, portarle davanti a Dio e immergerle nel Mistero della Pasqua.** Nella sua riflessione, il vescovo è partito da una definizione che papa Francesco ha dato del cristiano nella *Evangelii gaudium*: «discepolo missionario». La missionarietà riguarda tutti i battezzati, chiamati ad essere corresponsabili del compito di annunciare Gesù a tutti. Un compito che i laici sono chiamati a vivere a partire dal proprio ambiente quotidiano di vita: dalla famiglia, dal lavoro, dal rapporto coi propri vicini. Non si è «discepoli missionari» solo in certi momenti, o svolgendo le attività necessarie in parrocchia, ma prima di tutto lo si è dove si realizza lo specifico della propria vocazione. L'impulso impresso dal Papa alla sinodalità e alla missionarietà era stato, in qualche modo, anticipato negli orientamenti che la Chiesa italiana si era data per il primo decennio degli anni 2000, all'indomani del grande Giubileo. Nella nota pastorale «Comunicare il vangelo in un mondo che cambia», emergeva l'esigenza di **passare da una pastorale della conservazione dell'esistente a una pastorale missionaria.** Esigenza approfondita ulteriormente nel documento del 2004 che aveva appunto per titolo

**IN PRIMO PIANO**

**Grande festa lo scorso 28 ottobre**



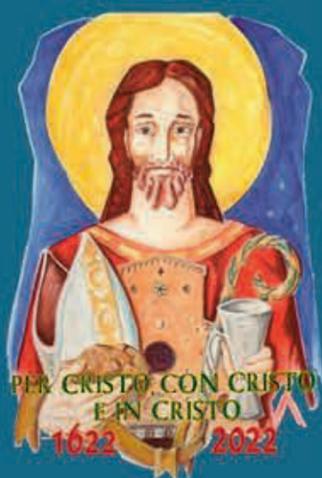
## A Orentano inaugurato l'«ospedalino»

a pagina III

«Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia». Monsignor Paccosi ha enucleato le linee di fondo di quel documento di 19 anni fa e ancora molto attuale. La prima è la scelta dello stile dell'evangelizzazione, teso a comunicare la fede come qualcosa di bello e affascinante. Non si tratta, infatti, anzitutto di correggere o di «fare la morale». Come mostra l'icona evangelica di Zaccheo, è **dall'incontro con il fascino di Gesù che scaturisce la volontà di cambiare.** La riflessione morale nasce dalla fede e non viceversa. Il documento del 2004 indicava poi l'esigenza di «ridefinire la parrocchia»: tutti i battezzati appartengono ad essa, senza esclusioni, e al suo interno ci si fa carico anche di tutti gli altri abitanti

del territorio. **La parrocchia è mandata a tutti.** In questa prospettiva, la ridefinizione va realizzata in una dinamica sinergica: **sinergia tra parrocchia e diocesi, tra parrocchia e parrocchie, tra parrocchia e territorio.** Innanzitutto, ha sottolineato il vescovo, ciò che si fa in diocesi non è una cosa estranea alla parrocchia o in concorrenza con essa. Ci sono, anzi, dei livelli della pastorale che non si possono più portare avanti solo a livello parrocchiale. Un esempio è quello dei giovani. Il vescovo ha ricordato a questo proposito l'esperienza che 70 ragazzi della nostra diocesi hanno fatto alla Gmg di Lisbona e il loro stupore nel condividere il loro vissuto con un milione e mezzo di coetanei da tutto il mondo.

La collaborazione tra parrocchie è divenuta sempre più un'esigenza, ad esempio, nell'ambito della catechesi, di certi momenti di formazione e di incontro. Qui la dimensione parrocchiale può trovare un valido aiuto nella cooperazione con le parrocchie vicine. Anche la collaborazione con le altre agenzie educative e caritative del territorio è diventata un'esigenza imprescindibile. In tutto questo, il centro della vita della parrocchia dal volto missionario rimane l'Eucarestia. **La Messa domenicale è il centro che unifica tutto**, in cui tutti sono partecipi e possono sentirsi a casa. La parrocchia esprime nella celebrazione dell'Eucarestia quella Chiesa di popolo in cui tutti hanno la stessa dignità e sono coinvolti. Altre sottolineature presenti nel documento del 2004 sono la **riscoverta della domenica come giorno del Signore**, della famiglia e della comunità e la **valorizzazione dell'aspetto caritativo**, come dimensione essenziale della parrocchia. A partire da queste indicazioni è possibile, ha notato il vescovo, sviluppare le forme missionarie già presenti nella pastorale ordinaria, talvolta in forma latente. La pastorale ordinaria non va intesa, infatti, come semplice conservazione dell'esistente ma va anch'essa orientata nella prospettiva missionaria. Facendo riferimento al Cammino sinodale, di cui stiamo per intraprendere la seconda fase, il vescovo ha infine ricordato che, come nella Pentecoste, lo Spirito Santo a smuove, crea «disordine» per poi ricreare ordine e armonia. Sta a noi percepire l'urgenza di metterci in gioco, sentirci lanciati personalmente nella missione, perché sia lo Spirito Santo a far emergere qualcosa di nuovo.



Diocesi di San Miniato

PASTORALE DELLE VOCAZIONI

Anno Pastorale 2023-'24

# CREARE CASA

Christus vivit, 217



## Preghiera per le Vocazioni

accompagnati da Don Marco Casalini della Pastorale Giovanile Diocesana  
sul brano biblico Atti 1,15-26.

SECONDO APPUNTAMENTO

lunedì 6 novembre 2023

ore 21,15

Chiesa di San Pietro

San Pierino (Piazza della chiesa 15)



Con il contributo dell'8xMille  
alla Chiesa Cattolica



# Festa di popolo per l'inaugurazione dell'«ospedalino» di Orentano

DI ANTONIO BARONCINI

Molte volte, durante un colloquio, ricordando la nostra giovinezza, viene detto: «Provegno dall'ombra del campanile». È un detto che presenta un passaggio della vita, in cui l'oratorio, il servizio da chierichetto, la presenza intorno al parroco, hanno determinato una nostra crescita e formazione. Parafrasando questo detto popolare, possiamo, senza ombra di dubbio, mettere al nostro posto la Fondazione della Madonna del Soccorso onlus di Fauglia ed attribuirle questa frase: «È cresciuta, si è sviluppata, si è consolidata all'ombra del campanile di Orentano».

Sabato 28 ottobre questa Fondazione ha dato visione concreta della sua realtà, tagliando il nastro del suo ultimo gioiello: una struttura di ispirazione cristiana, esemplare, tecnicamente chiamata Cure Intermedie Maria Regina, di cui il 10 agosto 2022 il vescovo Andrea pose il primo mattone. È veramente una realtà socio-sanitaria che inorgoglisce la nostra diocesi, premiando lo sforzo, il coraggio, la determinazione di tutti coloro nella quale hanno creduto, in primis, il vescovo Fausto Tardelli, presente all'inaugurazione, che ricordiamo con stima ed affetto. Ogni risultato buono giunge dopo un percorso in cui le idee trovano, sul lato pratico e realistico, la loro attuazione, facendo centro al fine prestabilito.

Una breve storia della Fondazione. La Fondazione Madonna del Soccorso, ha le proprie radici nella Comunità cristiana di Fauglia ed ha come obiettivo elargire beneficenza ed assistenza delle persone in stato di bisogno.

Nasce come Casa di riposo parrocchiale, voluta e fondata il 19 marzo 1991 dal parroco, il compianto Ostio Marzocchi, supportato dal vescovo di San Miniato mons. Edoardo Ricci. Con monsignor Tardelli, intuitore di una creazione assistenziale per un prospero futuro pastorale della diocesi sannatese come in realtà è avvenuto, la Fondazione si espande ed assumendo la responsabilità di gestione della Casa di riposo di Orentano, creata dal parroco di allora don Giovanni Fiaschi, ne è divenuta proprietaria con un suo statuto specifico. All'ombra del campanile di Orentano, la Fondazione, con il suo presidente monsignor Morello Morelli, che ricordiamo con affetto e ammirazione, con il suo direttore Riccardo Novi, con i suoi collaboratori, cresceva, si



consolidava ancora di più, arricchendosi di un'altra ala, fino a formare, al suo interno, un quadrilatero e si confermava Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA), dedicata ad anziani non autosufficienti, ad adulti disabili che necessitano di assistenza medica, in infermieristica e riabilitazione a tempo pieno. La dedizione, l'impegno, il coraggio non sono mancati ed ecco che dal 28 ottobre 2022, la Fondazione ha raggiunto l'obiettivo di avere un suo ospedale, con 40 posto letto, con parere favorevole di compatibilità e funzionalità della Regione Toscana, gestito e curato dalle suore della Congregazione Suore Canonichesse dello Spirito Santo con sede generalizia in Polonia a Cracovia, alle quali è stato allestito all'interno della struttura ospedaliera, il loro monastero. La suora delegata della Madre generale, nel suo intervento, ha posto in evidenza il loro carisma, derivante dall'ordine ospedaliero di Santo Spirito in Sassia, fondato da Guido di Montpellier, imperniato sull'assistenza dei malati, assicurando la loro cura, il loro aiuto professionale e religioso al servizio dell'opera Maria Regina di Orentano.

Il vescovo Giovanni, nella sua omelia, ha richiamato all'attenzione il concetto di ospedalità, in cui tutti «si sentono uniti dai bambini agli adulti, dai malati all'intero corpo sanitario che li cura e li assiste, confermando che "è stato il cristianesimo a portare nella civiltà questa azione di protezione, di cura, di assistenza verso i poveri, gli emarginati, gli orfani, i malati", specificando inoltre, "che l'organizzazione professionale deve cercare di curare al meglio il corpo, senza però, dimenticare che oltre ad esso ed insieme ad esso, c'è l'anima. Questa nuova struttura rappresenta il cuore del cristianesimo».

La Madre generale della Congregazione Suore Canonichesse ha offerto in dono alla Fondazione ed all'ospedale due reliquie: una di San Giovanni Paolo II, l'altra del beato card. Wyszynski: atto emozionante che ha suscitato sentimenti di gioia, di tenerezza, di commozione nella fraternità cristiana.

Le reliquie erano esposte nella cappella dell'ospedale arricchita da un bellissimo dipinto del maestro Magretti.

Tale dono è stato ripetutamente posto in evidenza dall'Ambasciatore della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede, Adam Kwiatkowski, il quale ha accettato l'invito per l'inaugurazione della struttura, volendo accompagnare le suore polacche, come atto di vicinanza e di condivisione per questa loro opera di servizio. Dalle sue parole è emersa costantemente una lode ed un'invocazione a Maria, Vergine Madre, che accompagni tutti nel proprio lavoro, medici, infermieri, suore, attribuendole quel saluto di San Giovanni Paolo II «Totus tuus» e ricordando la grandezza delle virtù eroiche del «Primate del Millennio», il beato cardinal Stefan Wyszynski, sofferse per la salvezza della Chiesa, difendendo i cristiani dalle persecuzioni attuate dal governo comunista in odio alla fede.

Una grandissima folla di popolo ha accompagnato la statua della Madonna di Fatima con una lunghissima processione, iniziata dalla chiesa parrocchiale dove è stata incoronata regina dal vescovo Giovanni fino all'ospedale. Decine di confraternite di Misericordie, di Compagnie parrocchiali, di congregazioni di suore, di rappresentanti delle istituzioni politiche e sanitarie, le hanno attribuito onore e gloria con la recita del Santo Rosario, da canti eseguiti e diretti dal maestro Carlo Fermalvento.



Non poteva mancare la riconoscenza del sindaco di Castel Franco Toti Gabriele, il quale senza mezzo termini, con decisione ha sottolineato l'importanza sociale di questa creazione socio sanitaria, ricordando l'impegno che tutta l'Amministrazione comunale ha impiegato per la sua realizzazione e quanto sia importante ora, a livello occupazionale, del comune con oltre 50 dipendenti, mentre la delegata della direzione generale ASL Toscana Centro direttrice Rossella Boldrini ha evidenziato quanta la collaborazione tra pubblico e privato come la Fondazione, sia un arricchimento per il territorio nell'assistere, curare, con grande professionalità ed amore tutti coloro che necessitano di cure e di sostegno umanitario. Come atto finale per gli intervenuti, l'intervento del presidente della Banca Centro - Credito Cooperativo Toscana-Umbria società Cooperativa, Florio Faccendi ha ricordato quanto l'aiuto finanziario di questa banca sia necessario per investimenti sul territorio al servizio di comunità per realizzazioni sociali, imprenditoriali che necessitano di un fabbisogno finanziario in virtù di quei valori di cui questa banca ne è insita per la crescita di un giusto benessere per tutti.

La grande presenza di popolo ha attribuito un vero grazie a tutto lo staff del Cda della Fondazione, al suo instancabile direttore Riccardo Novi, ed al suo Presidente, don Mario Brotini che nella sua veste presidenziale, ha esposto il suo caloroso saluto alle autorità presenti, alle religiose, alle maestranze tutte, ai presenti, alle ditte costruttrici, ricordate dall'architetto Fabio Poggetti, progettista e direttore dei lavori, auspicando un vero proficuo lavoro per la riuscita ultima dell'intero complesso e della sua ormai inevitabile espansione: aiutare tutti nella gioia del dono.

## Suor Maria Biswas dopo 24 anni lascia San Miniato e rientra in India

Dopo 24 anni di fedele servizio nella nostra diocesi, suor Sadhana Biswas, 59 anni - per tutti suor Maria - ha preso congedo da San Miniato per rientrare in India.

Suor Maria - appartenente alla famiglia religiosa delle Suore Figlie di Sant'Anna - era arrivata da noi nel marzo del 1999, quando era vescovo monsignor Edoardo Ricci. Nei primi sei mesi di permanenza nella nostra diocesi aveva prestato servizio nella comunità che le Figlie di Sant'Anna hanno presso la Rsa di Fauglia. Trasferitasi successivamente a San Miniato, era divenuta superiora della comunità che vive nel Seminario vescovile, reggendo contemporaneamente anche gli altri 5 conventi toscani dipendenti da San Miniato: Fauglia, Orentano, Lari, Staffoli e Pistoia. Entrata nella famiglia delle suore dal sari



bianco poco dopo i suoi 18 anni, aveva inizialmente esercitato il suo servizio pastorale come maestra di scuola elementare.

Nel 2008 aveva festeggiato i 25 anni di professione religiosa. Sotto l'episcopato di monsignor Fausto Tardelli prese invece avvio il suo insostituibile servizio di guida del refettorio e di cura della cucina per i presuli e per i sacerdoti anziani residenti negli alloggi del Seminario. Legata profondamente a monsignor Tardelli, ha continuato il suo prezioso servizio anche sotto i vescovi Migliavacca e Paccosi. Nel 2019 era stata interessata da problemi di salute che avevano significativamente

appesantito il suo ministero. Anche per questo motivo, di comune intesa con la Madre generale del suo ordine, che recentemente ha fatto visita alle 6 comunità toscane delle Figlie di Sant'Anna, suor Maria

ha deciso di rientrare in India per prendersi cura della sua salute.

Mercoledì 25 ottobre, ultimo giorno prima della sua partenza, dopo la Messa delle 9 in cattedrale, le persone che per tanti anni hanno partecipato insieme a lei alla celebrazione eucaristica del mattino, le hanno organizzato un piccolo rinfresco nel Palazzo vescovile insieme al personale di Curia, che ha regalato alla suora un presente in ricordo di questo lungo periodo trascorso in diocesi.

È bello in questa circostanza ricordare del suo strettissimo legame, avuto fin da giovanissima, con santa Teresa di Calcutta, che considerava come una seconda mamma; un legame e un'amicizia di cui non mancava mai di raccontare a chi la conosceva bene.

A nome di tutta la diocesi, e degli uffici di Curia, ci preme esprimere in questa sede un sentimento di profonda riconoscenza verso la cara suor Maria per tutto quanto ha fatto in questi 24 anni, augurandoci al contempo di poterla presto rivedere a San Miniato.

**Domenica 5 novembre - Ore 11:** S. Messa a Cerreto Guidi con il conferimento della Cresima.

**Domenica 5 - mercoledì 8 novembre:** Partecipazione a Pacengo del Garda al convegno nazionale sacerdoti con Mons. Erio Castellucci.

**Mercoledì 8 novembre - ore 18:** A Palazzo Grifoni, saluto al Convegno di approfondimento sulla figura di Giorgio La Pira, a cura della Fondazione Istituto del Drama Popolare.

**Giovedì 9 novembre - ore 18:** Riunione in Curia con il Coordinamento del Progetto Policoro.

**Venerdì 10 novembre - ore 10:** Udienze. Ore 18: S. Messa a Palaia nella festa del titolare San Martino.

**Sabato 11 novembre - ore 10:** Inaugurazione della Mostra del tartufo. **Ore 16:** S. Messa a San Miniato Basso con il conferimento della Cresima nella festa del titolare San Martino.

**Domenica 12 novembre - ore 9,30:** S. Messa a San Miniato Basso con il conferimento della Cresima.

**Ore 18:** S. Messa a Firenze con il conferimento della Cresima.

### «Cori in città» per il Giubileo della Diocesi

Domenica 12 novembre, a San Miniato, la diciassettesima edizione della rassegna di musica sacra dal titolo «Cori in città», promossa dal Coro «Monsignor Cosimo Balducci» nell'ambito della 52<sup>a</sup> Mostra-Mercato Nazionale del Tartufo Bianco di San Miniato e organizzata quest'anno anche per onorare il IV Centenario dell'istituzione della Diocesi di San Miniato, in adesione al progetto «Le Associazioni culturali di San Miniato per il Giubileo della Diocesi», sotto il coordinamento della Fondazione San Miniato Promozione.

La manifestazione, che ogni anno torna a ripetersi con grande successo di pubblico sotto lo splendido soffitto ligneo della Cattedrale intitolata a Santa Maria Assunta e a San Genesio martire, avrà inizio alle ore 16,30 e vedrà la partecipazione del Gruppo corale femminile di Santa Maria a Colonica (Prato), diretto dal maestro Claudio Bianchi, e della Corale «Santa Cecilia» di Borgo San Lorenzo (Firenze), diretta dal maestro Andrea Sardi. Al Coro «Monsignor Cosimo Balducci», guidato dal maestro Pietro Consoloni e accompagnato all'organo dal maestro Claudio Pallottini, sarà affidato il compito di aprire l'evento musicale.

La manifestazione canora, con ingresso libero e gratuito, è patrocinata dall'Amministrazione Comunale, dalla Diocesi di San Miniato, dalla Fondazione San Miniato Promozione, dalla Federazione Nazionale Italiana Associazioni Regionali Corali unitamente all'Associazione Cori della Toscana ed è realizzata con il sostegno della Regione Toscana.

**Cristiano Benedetti**

## L'imprenditorialità nella visione cristiana

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel solco di queste indicazioni il Progetto Policoro, nelle sue declinazioni territoriali - quindi anche nella nostra diocesi di San Miniato - ha il compito di farsi strumento di quella Chiesa "in uscita" che non è solo spiritualità ma anche spazio per avvio di processi. La Chiesa può e deve fare un pezzo di strada accanto al giovane che inizia il suo percorso nel mondo del lavoro, accanto al giovane che ha il sogno di realizzarsi facendo quello che sente a lui più congeniale; allo stesso tempo può e deve sollecitare il territorio ed il tessuto economico, sociale e imprenditoriale affinché sia realmente sostenibile: rispettoso dell'ambiente e della comunità. Il sogno del giovane che vuole fare impresa deve diventare il sogno della sua comunità. L'equipe diocesana del Progetto Policoro invita tutte le comunità parrocchiali della diocesi a prendere contatti con loro per approfondire ed affrontare questi temi con i diversi gruppi di giovani, di collaboratori e parrocchiani.

Matteo Squicciarini  
Matteo Valenzano

## La festa dell'Oratorio della Valdegola

Domenica 29 ottobre, negli spazi parrocchiali della Serra, si è tenuta la Festa dell'Oratorio della Valdegola. Innumerevoli sono state le attività susseguite durante tutto il pomeriggio e molte sono state le persone coinvolte nell'organizzazione che, guidate dal parroco don Simone Meini, si sono adoperate per la riuscita dell'evento. Dopo il pranzo nel salone parrocchiale, adulti, ragazzi e bambini hanno potuto assistere allo spettacolo di magia comica, giocoleria, bolle di sapone e fuoco dell'artista Lorenzo che, con la sua simpatia e abilità, ha saputo coinvolgere e far divertire tutti. A seguire protagonisti sono stati i ragazzi e i bambini dell'oratorio che hanno animato la festa con alcune attività. I più piccoli si sono cimentati in quattro differenti sketch, dedicati al palleggio, ai giochi di magia uniti al racconto di barzellette, alla ginnastica artistica e alla break dance, accompagnati da basi strumentali, che gli stessi avevano scelto. Ai più grandi è invece toccato il ruolo di presentatori, ruolo che sono stati capaci di interpretare con spontaneità e naturalezza. Durante questo momento, inoltre, i ragazzi e i bambini, insieme agli adulti educatori del coordinamento dell'oratorio, hanno cantato due brani musicali, dal titolo "La Pace è un dono" e "Io credo nel noi", entrambi contenenti messaggi di solidarietà, fratellanza e condivisione. Il rapido sparire della luce del giorno, intorno alle 18, ha segnato l'inizio dell'ultimo intrattenimento programmato per la festa: l'osservazione del cielo guidati dalle spiegazioni dell'astrofilo Stefano. Grazie a un telescopio professionale che lo stesso Stefano ha messo a disposizione, le persone presenti hanno visto saturno, giove e la luna, potendo così ammirare dal vivo quanto, di solito, si conosce solo attraverso i testi di astronomia. Non è mancata, durante la festa, la possibilità di gustare alcune prelibatezze gastronomiche, quali i ciaccini, salati e dolci, e i bomboloni cucinati da mani esperte di volontari e volontarie della parrocchia. Il ricavato della vendita di cibi e bevande servirà per sostenere l'Oratorio, una realtà che è nata, in Valdegola, circa un anno fa con lo scopo di porsi a servizio delle esigenze educative e formative dei bambini e degli adolescenti, rappresentando uno spazio di accoglienza e aggregazione aperto tutti i pomeriggi del sabato dalle ore 15 alle ore 19.

Chiara Lapi

● LA SUA STORIA IN UN SITO FOTOGRAFICO E IN DUE LIBRI, IL SECONDO IN USCITA A BREVE

# Paolo: architetto e pellegrino, da 30 anni sulle strade del mondo

*Architetto per professione e pellegrino «per vocazione», Paolo Zanfi ha eletto il personaggio letterario del «Pellegrino russo», tanto caro alla spiritualità ortodossa, a icona e modello per la sua vita. La svolta nel 2010, dopo un pellegrinaggio fatto in bici a Gerusalemme partendo da Bologna*

DI FRANCESCO FISONI

Ci sono persone che hanno storie assemblate come in una fantasmagoria di esperienze e ascoltandone il racconto si stenta a credere che in una sola vita ci possano entrare, pigiate, così tante vicende. Paolo Zanfi ha 59 anni, architetto ed ex insegnante, originario di Formigine alle porte di Modena, ad un certo punto della sua vita ha scelto di "farsi pellegrino". Per raccontare il suo sorprendente itinerario bisogna però fare un passo indietro: è il 1992 e la morte della madre, avvenuta in quell'anno, gli fa avvertire profondo il bisogno di scarnificare e andare al sodo: Zanfi, come il Forrest Gump della celebre pellicola di Zemeckis, per metabolizzare il dolore sente che deve iniziare a correre. Inforca la sua bici e da Formigine raggiunge Spello in Umbria. Poco più di 350 km coperti in due giorni. Una distanza non impossibile; ma è la miccia che fa detonare un mondo interiore che preme e buca dentro. «Cercavo pace e sollievo alle mie ferite - racconta -, oltre al bisogno di rintracciare il senso autentico della vita». Iniziano così i suoi pellegrinaggi in bici e a piedi per l'Italia, l'Europa e il mondo intero. Dopo Spello arriveranno anche le esperienze missionarie in Amazzonia, nella Repubblica Centrafricana e in Madagascar, i viaggi in India e Giappone. Un po' di tempo fa provò a calcolare quanta strada avesse percorso come "homo viator": circa 15 mila km solo con la bici, una misura molto maggiore del diametro della Terra. Senza considerare poi le svariate migliaia di km percorse a piedi. Ma il pellegrinaggio più significativo, quello che darà una svolta autentica alla sua vita, lo effettua nel 2010, partendo, sempre in bici, da Bologna per Gerusalemme: «Era appena morto mio padre e avvertii che partire era una scelta obbligata, un'occasione per concentrarmi nella preghiera. Pedalando verso la Terra Santa volevo idealmente accompagnarlo nel suo ultimo viaggio. Ho coperto 3.600 km in appena 40 giorni, attraverso sei nazioni: Italia, Grecia, Turchia, Siria, Giordania e Israele. Sempre concentrato nella preghiera, avevo minore possibilità di ascoltare il dolore dei



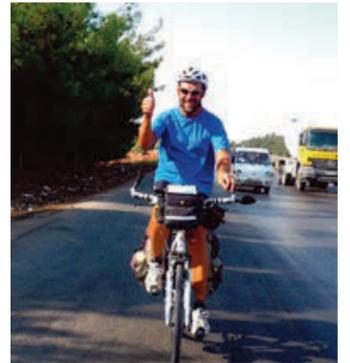
Scatti dal pellegrinaggio in bici a Gerusalemme del 2010: qui in Siria, ad Hama con i ragazzi di una parrocchia ortodossa. Sopra in transito da Roma e a destra in sella alla sua bici nei pressi di Damasco. Sotto: a Gerusalemme nell'Orto degli Ulivi (2012)

miei muscoli e le paure della mente. Il mio modello, in quella fatica e poi anche nelle successive, è stato il personaggio letterario del «Pellegrino russo», che macinava strada su strada in uno stato di silenzio e contemplazione continua». Un pellegrinaggio, quello in Terra Santa, non esente da pericoli, come quando attraversando il deserto della Siria è scampato a un

branco di iene che gli correva dietro. «Erano una decina, tutte alla coda della mia bici. Non sono mai stato un velocista, né un passista particolarmente brillante, ma in quel frangente non avevo scelta: ho innestato il rapporto più alto

e ho incominciato a spingere sui pedali. Sicuramente la paura ha attivato una forza che in me era sopita, ma è stata una situazione in cui ho percepito anche forte l'aiuto dall'Alto». Un'avventura in cui hanno trovato però spazio anche situazioni esilaranti, come quando entrato in Turchia e interrogato dalle guardie frontaliere, riferì testualmente di viaggiare «in compagnia di tanti amici». I militari scuraroni perplessi dietro di lui non avvistando ovviamente nessuno. Al che Paolo chiarì tirando fuori dalla

sua sacca un book pieno di immaginette e santini (san Francesco, padre Pio, Charles de Foucauld...) che mostrò alle guardie. Una situazione da sketch comico che si risolse in una grossa risata con tanto di pacche sulle spalle. Al proposito mi dice scherzando: «Sai, oltre a essere architetto ho anche una laurea magistrale in "bischerologia" applicata». Umorismo a parte, standogli di fronte si ha la netta sensazione che quest'uomo abbia davvero intuito qualcosa di essenziale sulla vita, che abbia capito dove è nascosto quel tesoro di cui parla il vangelo, per cui l'uomo che lo trova vende tutto per andare a comprare il terreno dove è sepolto. La circostanza del nostro incontro è presto spiegata: nel suo girovagare, nella primavera di quest'anno ha accettato di fermarsi per sei mesi nel territorio della nostra diocesi per svolgere attività di bracciantе agricolo e aiutare un amico di vecchia data a riavviare un agriturismo vicino a Montopoli. «L'esperienza del pellegrinaggio in bici a Gerusalemme - racconta ancora - ha fatto germogliare in me un forte desiderio di gratitudine che mi ha spinto a fare delle scelte audaci. Ho rinunciato a un lavoro che poteva darmi soddisfazione economica e prestigio sociale, fidandomi di Dio e mettendomi in gioco completamente». Per



raccontare questo pezzo della sua vita ha scritto anche un libro e ha aperto un sito dal nome significativo di «Paolin le petit pèlerin» ("Il piccolo pellegrino"). Mentre un secondo volume, che prosegue il racconto della sua vicenda, vedrà a breve le stampe: «Sono testi che parlano dell'affidarsi. Tutti i progetti dove sono stato coinvolto negli ultimi anni non li ho mai scelti, ma mi sono stati sempre offerti e proposti. Io cerco di discernere il proprio nell'affidamento a Dio». E così dopo il pellegrinaggio "epico" del 2010, nella sua vita sono germinate un'infinità di situazioni cui si è donato con grande disponibilità: nel 2012, ritornato in Terra Santa, i francescani della Custodia gli affidarono un progetto per ristrutturare alcuni loro eremi. Nello stesso giro di settimane si avvalsero delle sue competenze tecniche prima le carmelitane del Pater Noster vicino al Getsemani e poi i gesuiti di Gerusalemme. «Mi sono praticamente trasformato in un architetto pellegrinante», racconta divertito. Tornato in Italia sono ancora i gesuiti a chiamarlo a Padova per curare un progetto di riconfigurazione di un'ala del Collegium Antonianum trasformata poi in studentato e foresteria. Rimarrà con loro un anno e mezzo. E ancora: nel 2015 è la Fraternità Eremitica di Betania di Padenghe a chiamarlo sul Lago di Garda, per il recupero di un magazzino fienile da trasformare in condominio solidale: «Sono restato lì 4 anni, a curare anche l'accoglienza per i richiedenti asilo, svolgendo ogni tipo di servizio. Dopo questa esperienza ho conosciuto i Ricostruttori nella preghiera; ho fatto con loro un mese di volontariato nel cantiere del Borgo Tutto è Vita nell'alta Valle del Bisenzio, poi padre Guido Bormolini mi chiese di prendermi cura della loro realtà di S. Maria in Ancona. Con i Ricostruttori sono rimasto un anno e mezzo. La parola magica che ha connotato tutte queste esperienze è stata: "progettino". "Puoi rimanere con noi per un progettino?", mi chiedevano tutti. Progetti che si legavano però a una dimensione più profonda di vita. La stessa cosa è successa con l'amico che mi ha chiesto di dargli una mano per rimettere su l'agriturismo qui in diocesi di S. Miniato». Gli chiedo se ha programmi per l'immediato futuro: «Sento forte il desiderio di tornare pellegrino in estremo Oriente; in Giappone in particolare, terra ricca di tradizioni spirituali antichissime. Poi, nel mio piccolo, cerco di restare in ascolto. Il mio proposito sarebbe quello di tirar su un luogo d'incontro aperto a tutti: ho in mente un contesto in armonia con la natura, magari un uliveto dove piazzare una tenda e una casetta in legno, dove fare incontri per piccoli gruppi. Lasciamo fare a Dio, Lui sa...».



Il pellegrinaggio del 2010 a Gerusalemme: 3600 km in bici e oltre mille in traghetto. Un itinerario che ha cambiato la vita di Paolo Zanfi

# «Pianeta Padule» a Fucecchio Giuseppe Lambertucci in mostra

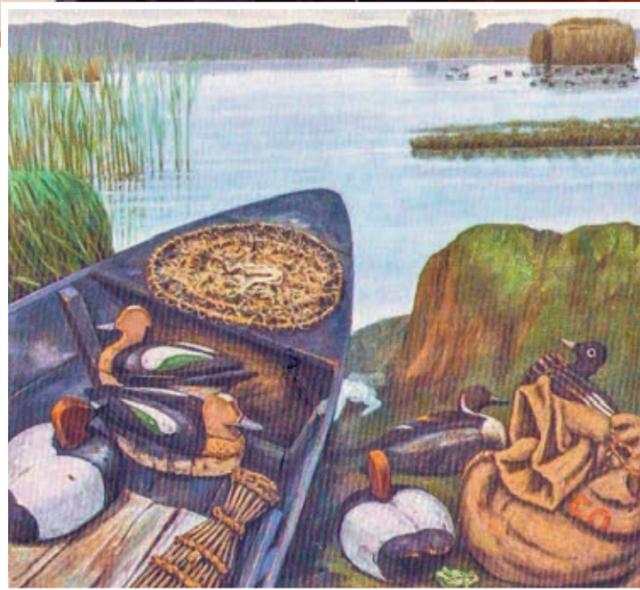
Dalle antiche torri cadolinge, a pochi metri dal Palazzo delle Arti di Fucecchio, si vede il Padule, una zona umida di particolare interesse naturale, ma anche storico, un territorio sempre al limite della sopravvivenza

DI ANDREA MANCINI

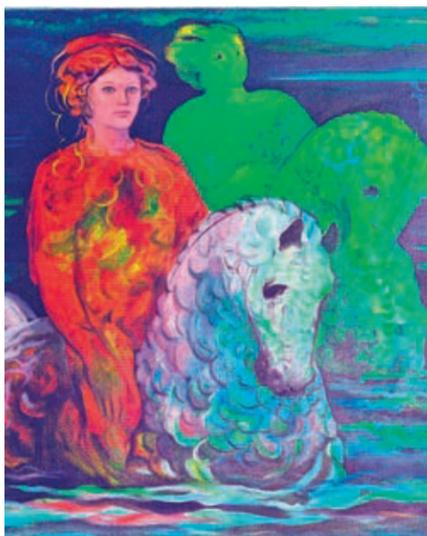
**D**i Lambertucci ci siamo già occupati, su questo stesso giornale, il 13 novembre dell'anno scorso, ma l'occasione di adesso è troppo ghiotta per non tornare a parlare di questo artista, vicino ai novanta (è nato a Bientina nel 1936, anche se da sempre risiede a Santa Croce sull'Arno), ma ancora molto attivo: la mostra, che si è tenuta a Fucecchio, ci dà la possibilità di indagare il suo rapporto con la natura, del fatto che è noto, proprio per i suoi imponenti paesaggi, spesso attraversati da visioni mitiche, di cavalli e cavalieri. Un paesaggio molto spesso violato, invaso da carte e plastiche d'ogni genere, macchie di petroli e altre orride rappresentazioni.

C'è però, in questa mostra, un'immagine che è invece l'esatto contrario, quella del **Principe Padule**, ispirata ai bellissimi versi scritti da don Luciano Marrucci, che si concludono «Tempo verrà che il Principe Padule / comparirà da limpide correnti / e porterà sugli occhi trasparenti / l'orma lasciata dal suo sogno verde». Nel quadro di cui stiamo parlando, ci sono gli elementi della lirica del grande sacerdote, ma anche dell'universo pittorico di Lambertucci: l'acqua del Padule, il cavallo e il cavaliere, ambedue vestiti forse di squame, rosse per l'uomo, verdi argentate per il suo destriero. Dietro, sta appunto il "sogno verde", una sorta di doppio, del colore dell'erba che a volte ricopre le acque basse, l'orma dei due protagonisti dell'opera, con forti riferimenti ad una mitologia di quel luogo, che entra nelle ossa, come l'umidità che spesso vi si respira, un tempo che a volte toglie il fiato.

**Lambertucci non è un cacciatore, ma a tutti gli effetti è un uomo del Padule, dove ha consumato mattine e pomeriggi, alla ricerca dei volti di contadini, di pescatori e cacciatori, ma anche dei segni di passioni, o forse meglio mestieri, molto antichi, fatti per dare agio ad un mistero che avvolge quello strano luogo, con oggetti spesso misteriosi:** il volantino, la botte, il barchino, il cesto, che servono ora per pescare le anguille, ora per cacciare le anatre, in un rapporto uomo natura fermo nel tempo e adesso insidiato da un inquinamento, che odora di morte. **«Fine di una terra», così si intitola il volume, pubblicato da Vallecchi nel 1976, scritto da Piero Malvolti, con un'antologia di firme importanti, da Indro Montanelli a Enzo Fabiani, che si sono occupati in vario modo di quel luogo, raccontandone la**



magia e le minacce che ogni giorno ne mettono in discussione la sopravvivenza, davvero assai precaria. Interventi, spettacoli e soprattutto libri di interesse naturalistico, ma anche storico, come l'inchiesta di **Riccardo Cardellicchio su «L'estate del '44»** (Libreria editrice fiorentina 1974), che racconta l'eccidio nazista delle inermi popolazioni di quello stesso Padule, a cui sono state dedicate



più edizioni di un intenso spettacolo teatrale, di recente ricordato nelle celebrazioni del trentennale del **Teatrino dei Fondi**. A tutto questo si aggiunge appunto il lavoro grafico pittorico di Giuseppe Lambertucci, che ha portato a Fucecchio le sue opere sul Padule, anche se - **come notava qualche anno fa Romano Masoni - il tema dell'acqua ("acqua torbida", "naufragio", "annuncio**

**dei tempi che viviamo")**, fa parte di molte opere dell'artista, alcune di rara forza, come il grande ritratto di **Piero Bigongiari (160 x 120) a cui fa riferimento Masoni**. Mostra il grande poeta, davanti ad un mare scuro, avvolto in un clima notturno, con gli oggetti e i personaggi delle sue liriche, figure mitiche avvolte di mistero. È del resto non privo di interesse che, per presentare questa mostra di Fucecchio, Lambertucci abbia scelto lo scritto di un amico, **Alberto Giotti, professore di scienze mediche nelle Università, semplicemente perché sono nati a pochi metri di distanza, a Bientina, in un luogo che sente fortissimo il clima del Padule:** «...l'aria del Padule - scrive Giotti -

giungeva quasi a integrazione di vita così come è stato a lungo qui sulle basse colline che accompagnano il padule verso i fossi, oggi fonte di morte. Ambedue, l'artista e il professore, conobbero da ragazzi i ranocchi, le anguille, le novelline, i lucci, il sarello, le canne, i barchini, i cesti, le botti, gli spinoni, gli uccelli, i racconti, le fantasie, le veglie (...). La gloria del Padule non è... nella stupefacente bellezza delle erbe e dei tramonti, nell'aria bagnata di quando passano i beccaccini, nell'aria rarefatta e gelata dei giorni dei germani, nell'aria matta dei giorni dei marzoli; questo è solo lo sfondo, importante sì, ma cornice, alla vita degli uomini, di pochi uomini, alcuni dei quali Beppe ha ritratto».

Dopodiché l'amico medico fa i nomi di amici comuni, che sono il titolo stesso dei quadri che Lambertucci ha loro dedicato. **Si**

**S**i è appena chiusa la personale di Giuseppe Lambertucci che, come altri artisti, si è lasciato suggestionare dalla vita del Padule di Fucecchio, dove domina la visione magica di tante specie di volatili, cacciati sui barchini, quelli nascosti dentro alle cosiddette "botti", tra le canne del sarello, la paglia usata per secoli per ricoprire i fiaschi di vetro. La mostra è stata ospitata dal Comune di Fucecchio, presso il Palazzo delle Arti, in due fine settimana di ottobre.

**capisce che l'interesse è tutt'altro che casuale, non è un viaggio turistico, è anzi un ritorno alle origini, l'evocazione di un luogo che - lo si è accennato - ha tutte le carte in regola per avvolgere le persone nella nebbia della memoria.** Non è semplice, oggi bisogna magari socchiudere gli occhi, prima di osservare questi luoghi, ma nelle opere dell'artista si avverte il senso ultimo di quanto stiamo scrivendo, di ciò che abbiamo tentato di evocare. C'è un rapporto intensissimo con una natura che parla, che ci comunica disperazione, ma anche pace, calma interiore, poesia, i quadri dedicati al Padule, ma anche altri che scelgono l'acqua per protagonista, hanno un'immobilità metafisica, persino quando l'azione sembra in movimento, ricca di forza, nelle corse dei cavalli montati a pelo. Queste gare con, per sfondo, l'acqua dell'Arno o di altri fiumi, laghi o mare, sembrano appunto ferme, rese immobili da uno sguardo che le avvicina all'eterno. Nelle scene del Padule, ogni cosa - persino gli uccelli in volo - è bloccata per chi osserva il quadro. L'acqua di quell'area umida quasi non si muove, un'immobilità che è logorante, per il cacciatore che viene ritratto (anche nei grandi quadri di interni, che comunque fanno parte della mostra) in pose ieratiche, bloccato nel ritratto, che ne fa una specie di divinità, davanti a cui inginocchiarsi per pregare. Se sono fermi gli uomini, altrettanto immobili sono gli oggetti, riprodotti nei quadri a olio, ma anche in una grafica di notevole spessore tecnico, dove le anatre vere o riprodotte la fanno da padrone, occupando una parte centrale o comunque consistente del magnifico spazio dipinto.

**Roma: Michele Fiaschi ha presentato il suo libro sul Milite Ignoto**

**I**l 4 novembre terminava la Prima Guerra Mondiale. Per onorare i sacrifici dei soldati caduti a difesa della Patria, il 4 novembre 1921 ebbe luogo la tumulazione del «Milite Ignoto», nel sacello dell'Altare della Patria a Roma. Con il Regio decreto n. 1354 del 23 ottobre 1922, il 4 novembre fu dichiarato Festa nazionale. La festività soppressa da diversi anni ha senza dubbio declassato la giornata a momento di semplici commemorazioni istituzionali, facendo percepire in modo minore i contenuti che porta con sé.

C'è comunque chi invece lavora per trasmettere ai nostri giorni i valori del 4 novembre raccontando nel nostro tempo l'epopea del milite ignoto. Michele Fiaschi, ponteagolese, consigliere comunale a San Miniato, ha iniziato da molti anni a documentarsi fin quando ha deciso di pubblicare il volume «Soldato Ignoto e tu?» - Fm Edizioni - riprendendo nel titolo le parole della nota canzone di E. A. Mario. Fiaschi è stato invitato a presentare il libro lo scorso 19 ottobre a Roma presso la sala conferenze del Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia.

La presentazione del volume è stata inserita all'interno delle celebrazioni del 100° Anniversario di Costituzione del Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia; oltre all'autore sono intervenuti come relatori il presidente del Gruppo, il Generale di Corpo d'Armata e Medaglia d'Oro al Valor Militare Rosario Aiosa e il giornalista Fabrizio Mandorlini alla presenza di un pubblico qualificato di autorità militari e di personalità civili provenienti da tutta Italia. Il giorno successivo Michele Fiaschi si è recato presso il Vittoriano, accompagnato dal Generale Aiosa, dal presidente ANMIG Roma e Lazio Pier Giorgio Busato, per un omaggio floreale solenne al Milite Ignoto, autorizzato dal Ministero della Difesa. Un grandissimo riconoscimento per il suo impegno e la sua passione. «È stato per me un immenso onore aver presentato il mio volume al Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia, che è la casa e la famiglia del Milite Ignoto. Il Soldato sconosciuto divenuto il simbolo di tutti i caduti e dispersi, l'eternità strappata alla morte: Padre, Fratello e Figlio di tutti. È un simbolo di sacrificio per il bene comune, è il simbolo di Pace, in quanto monito contro la guerra, favorendo la fratellanza europea. Rappresenta tutti i caduti della nostra Nazione, dalle vicende risorgimentali e ai caduti delle missioni Nato e di Pace della Repubblica Italiana. È un simbolo di unità nazionale. Ma è stato un momento altrettanto emozionante deporre un mazzo di fiori sulla tomba del Milite Ignoto».

**Fonte: FM edizioni**